

C. O. PAVESE

ADDENDA ET CORRIGENDA A ELEGIA DI SIMONIDE PER GLI SPARTIATI A PLATEA, *ZPE* 107
(1995) 1–26

aus: *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik* 112 (1996) 56–58

© Dr. Rudolf Habelt GmbH, Bonn

ADDENDA ET CORRIGENDA A ELEGIA DI SIMONIDE PER GLI SPARTIATI A PLATEA,
ZPE 107 (1995) 1–26

Addenda

P. 9 *ad* 11,2. [. . . ὡς κυπάρισσον Burzacchini 28, in clausola d'esametro cf. Hom. ε 64 εὐώδης κυπάρισσος, Verg. *Georg.* 2, 84 *Idaeis cyparissis*. Dubito tuttavia che Hor. *Carm.* 4.6,9–12 abbia preso proprio da questo luogo di Simonide (*pace* Barchiesi 34–36): la similitudine del guerriero caduto come albero tagliato è topica nella tradizione poetica, è a quanto pare indoeuropea. Perciò a p.10 nelle varie versioni dell'uccisione di Achilles ho citato Hor. *Carm.* 4.6,3–5, ma non la successiva similitudine 9s.

P. 12, *ad* 11,14. La spiegazione stilistica (Burzacchini 30) mi pare troppo sottile, ché sarebbe sentir crescer l'erba. Se l'elegia fu recitata per un pubblico spartano da un aulodo forse laconico (v. p. 24), essa fu probabilmente composta e recitata in fonetica continentale o doricizzata. Perché soltanto ἀγέμαχοι e poche altre tracce rimasero? Perché $\bar{\alpha}$ impuro era usato anche in poesia attica in certe parole poetiche, specialmente di area militare (v. Björck *ib. cit.*).

P. 14, *ad* 11,19s. 11,1–18 è un *M* (Mito o *exemplum mythicum*), e non un inno o proemio vero e proprio, come con termine improprio è chiamato. Il termine proemio significa infatti inno introduttivo di una successiva rapsodia (v. Pavese [1991] 157s., 172) e non si può usare impropriamente senza creare confusione. L'idea che 11,1–18 sia un inno o proemio è stata suggerita – un po' superficialmente – dal fatto che i vv. 19s. sono stilati con formule proprie della *Dimissio* del proemio rapsodico. I vv. 19s. tuttavia per funzione e significato sono *Praet_m* (Preterizione di *M*), che per ragioni puramente stilistiche è stilata con le formule della *Dimissio* del proemio rapsodico. Perché Simonide lo fa (invece di usare

altre possibili espressioni)? Perché in esametri viene facile e bello e l'argomento omerico induce ovviamente a farlo. Inoltre così facendo Achilleus è illuminato da un'aura di sacralità, che si riflette su e indirettamente illustra 1 (il principale cantato [Leonidas e/o] Pausanias) e 3 (gli Spartiati).

P. 19, *ad* 16,2s. Vorrei aggiungere qui un commento su un punto che là non ho esposto. Il luogo significa "(i Corinzi) quale bellissimo testimonio si fecero della loro impresa, (un testimonio cioè fatto) del prezioso oro nel cielo" (v. traduzione p. 7), cioè i Corinzi si fecero testimonio della loro impresa Helios, cioè Helios fu testimonio della impresa dei Corinzi. Helios è notoriamente bello (sole e oro sono tradizionali paragoni di bellezza, v. Pavese [1992] 37–39), come colui che tutto vede e tutto ode, è ritualmente invocato come testimonio (v. *RE* VIII 1 [1912] 59, Pavese *ib.* 41s.) ed è metaforicamente detto "il prezioso oro nel cielo", cf. Sim. 87 W.² ξεινοδόκων δ' <ἄρ'> (*emendavi*) ἄριστος ὁ χρυσοῦς ἐν αἰθέρι λάμπων. La locuzione μάρτυν ἔθεντο (si noti il medio) è sinonimica di Alc. 1,42 μαρτύρεται, Thuc. 2.71,4 μάρτυρας . . . ποιούμενοι, Ap. Rh. 4,229s. ἐπιμάρτυρας . . . κέκλετο: il verbo μαρτύρομαι è fattitivo e il medio è di interesse e vale "farsi testimonio", cioè "fare (che sia) testimonio per sé" (v. Pavese [1992] 47), donde comunemente si traduce "chiamare a testimonio". La testimonianza del Sole è una personificazione del motivo *t* (testimonio), come Alc. *loc. cit.*, Ibyc. S 166,23–25, Bacch. 5,40, 11,22s., *Epigr.* 55 M. = IG XII 3. 390,3s. (Thera I med.).

Una volta stabilito che il testimonio è Helios, ne consegue che il soggetto di ἀέξει, non potendo essere che l'ultima persona nominata, altri non è che Helios stesso: "ed egli accrescerà loro ampiamente (εὐρεῖαν è predicativo) la fama di loro e dei loro padri". Come si può dire che Helios accrescerà la fama dei guerrieri corinzi? L'idea sembra piuttosto digiuna. Occorre qui ricordare che Helios è dio e archegetes di Corinto, v. Eumelos 2–5 B. *ap. Favor. Corinth.* 11, Paus. 2.1,6 nella contesa tra Helios e Poseidon per il possesso di Corinto, Briareos fece da paciere dando l'Istmo a Poseidon e l'Acrocorinto a Helios, Paus. 2.4,6 Helios lo cedette poi ad Aphrodite, altari di Helios erano sulla salita all'Acrocorinto, Paus. 2.5,1, 2.3,2 statua di Helios nel santuario di Aphrodite e quadrighe di Helios e di Phaethon nell'agorà. Alcune monete di età imperiale mostrano il dio sulla quadriga in costume di auriga (v. *RE ib.* 64, Imhoof–Blumer & Gardner 22). Helios perciò, in quanto testimonio e dio di Corinto, sarà anche nunzio delle imprese dei Corinzi e ne diffonderà la fama. Su Helios come nunzio cf. Soph. *Ai.* 845–849 "Ἥλιε . . . ἄγγελον κτλ. (dice Aias) "annunzia la mia morte a mio padre e a mia madre", *Trach.* 94–101 "Ἄλιον, Ἄλιον αἰτῶ τοῦτο καρῶσαι τὸν Ἀλκμήνας, πόθι μοι πόθι μοι ναίει ποτ', ὦ λαμπρᾷ στεροπᾷ φλεγέθων . . . εἶπ', ὦ κρατιστεύων κατ' ὄμμα. Nella battaglia di Platea i Corinzi combatterono da soli sulle colline presso il santuario di Demeter, lontano dagli occhi degli Spartani (Her. 9,69, Plut. *De Her. mal.* 872cd), sicché si può ben dire che il solo testimonio della loro impresa fu un bellissimo testimonio, Helios loro dio, che ne diffonderà e ne accrescerà la fama.

P. 21s. Non soltanto l'uccisione, ma l'enfasi posta sull'uccisione di Achilleus (v. pp. 21, 22) escludono a parer mio che l'eroe fosse *exemplum* di Pausanias. Pausanias infatti non fu ucciso in battaglia, ma era ancor vivo e potente, quando l'elegia fu eseguita probabilmente in sua presenza, sicché l'enfasi posta sull'uccisione di Achilleus sarebbe stata inopportuna e addirittura ominosa per lui. Anch'io a p. 22, indipendentemente da Aloni n. 34, considero che Achilleus possa essere *exemplum* dei 91 Spartiati caduti, ma difficilmente l'eroe (ucciso da Apollon!) sarebbe stato scomodato se non per esemplificare un grande caduto, e allora chi se non Leonidas (v. pp. 22–24)? Almeno io, se fossi stato al posto di Simonide, avrei fatto così.

P. 24, fine. A proposito del luogo di esecuzione dell'elegia, come motto si può citare il detto di Pind. *P.* 1,77 ἐν Σπάρτα δ' ἐρέω πρὸ Κιθαιρῶνος μάχην (sulla lezione v. Pavese, *Pindarica* II, *Eikasmos* 1 [1990] 57s., ora Aa. vv., *Le Pitiche* [Valla 1995] *ad loc.*): in Sparta s'addice dire l'elogio della battaglia di Platea.

Corrigenda

P. 2, v. 27 si legga οὐρανόμηκτες (non ης). Parimenti a p. 15, riga 25 Ar. *Nub.* 461 (non 401) κλέος οὐρανόμηκτες, riga 26 οὐρανόμηκτες. La svista è stata provocata dal supplemento φάτις δ' ἔχεν οὐρανομήκτες. La lettera anteriore a σ in P. Oxy. 2327 col. I 15]σ (che si congiunge con P. Oxy. 3965 fr. 2,6]ουρανο.] è quasi completamente svanita, secondo Lobel (1954) 73, *ad loc.* “]ει or]η suggested”. Ciò ostacola il mio supplemento, ma forse la traccia permette anche]ες. Tutto sommato, ης è forse preferibile per la traccia,]ες per la dizione, malgrado ἦ]ν produca un'infrazione alla legge di Naeke, che tuttavia è tollerabile in Simonide. Il significato in ogni modo non cambia molto.

P. 3, riga 13: οὐρανόμηκτες (non οὐρ.).

P. 3, riga 9 dal basso e p. 15, riga 13 dal basso: il supplemento di Fowler *ap.* Parsons 35 è effettivamente εὐκλεε]ς, ma bisogna leggere εὐκλεε]ς. Così Lloyd-Jones 3, correggendo tacitamente Fowler (come mi segnala Burzacchini).

P. 4, apparato *ad* 14,2: σακέων (non σάκεων).

P. 5, 16,3: καί (non καὶ).

P. 5, apparato *ad* 16,2: οἶ<οι> Diehl (non οἶ<οι>).

P. 10, riga 12: βέλεσίν τ'.

P. 12, riga 7: l'attributo (non attributo).

P. 13, riga 2: ἀνέρος.

P. 14, riga 15: Υ 265 (non Ψ).

P. 14, riga 2 dal basso: συνεφαπτόμενος (non -ους).

P. 16, riga 3 *adde:* Hy. 17,2, Hy. 33,1.

P. 24, dopo riga 14 dal basso: *Praet* *m* Salve, Achilleus.

P. 24, riga 3 dal basso: v. sopra 22 (non 3 pp).

P. 25, riga 15 dal basso *adde:* ed. M. N. Tod.

P. 26, dopo riga 3 *adde:* Pavese (1991) C. O. Pavese, L'inno rapsodico: analisi tematica degli Inni omerici, *AION* 13 (1991) 155–178.

Opere citate

(negli *Addenda*, oltre alle opere citate nell'articolo a cui gli *Addenda* si riferiscono)

- | | |
|-------------------------|--|
| Barchiesi A. | Barchiesi, Simonide e Orazio sulla morte di Achille, <i>ZPE</i> 107 (1995) 33–38. |
| Burzacchini G. | Burzacchini, Note al nuovo Simonide, <i>Eikasmos</i> 6 (1995) 21–35. |
| Imhoof–Blumer & Gardner | F. W. Imhoof–Blumer & P. Gardner, <i>Ancient Coins illustrating lost Masterpieces of Greek Art</i> (Chicago 1964). |